

Il manifesto delle imprese “Governo, la pazienza è finita”

Al meeting di Torino rappresentato il 65% del Pil italiano. “Non possiamo rompere con la Ue”

Paolo Griseri

Il momento di massima tensione è quando Vincenzo Boccia lancia l'aut-aut a Palazzo Chigi: «Tra pensioni e reddito di cittadinanza la manovra ci costa 18 miliardi. Per evitare la procedura di infrazione l'Europa ci chiede di tagliarne 4. Conte convochi Salvini e Di Maio e dica loro: “tagliate due miliardi a testa”. Se uno dei due non lo farà, il premier dovrebbe rivelarne il nome e poi dimettersi immediatamente».

pagine 2 e 3

MATTEO PUCCIARELLI, pagina 3

Il caso

“Conte deve costringere i due vicepremier a correggere la manovra. Altrimenti si dimetta

CONFINDUSTRIA

“Concludere le grandi opere come la Tav costa meno che bloccarle: basta incompiute”

LEGACOOP

“Fermare le infrastrutture significa condannare il paese 25 miliardi di cantieri bloccati

ANCE, ASSOCIAZIONE COSTRUTTORI

A Torino dodici associazioni imprenditoriali avvertono il governo: la pazienza è al limite. La richiesta di Boccia al premier: “Mettete i conti in ordine, sennò meglio le dimissioni”

Il manifesto delle imprese “Non bloccate lo sviluppo”

PAOLO GRISERI, TORINO

Il momento di massima tensione, quello in cui scatta forte l'applauso e i fari della regia illuminano improvvisamente la folla seduta in platea è quando Vincenzo Boccia lancia l'aut aut a Palazzo Chigi: «Tra pensioni e reddito di cittadinanza la manovra ci costa 18 miliardi. Per evitare la procedura di infrazione l'Europa ci chiede di tagliarne 4. Conte convochi Salvini e Di Maio e dica loro: “tagliate due miliardi a testa”. Se uno dei due non lo farà, secondo me il premier dovrebbe rivelarne il nome e poi dimettersi immediatamente».

Era decenni che un presidente di Confindustria, sia pur al termine di una lunga serie di ipotetiche, non chiedeva le dimissioni dell'esecutivo. Ed era molto tempo che l'assemblea degli industriali italiani non applaudiva in modo entu-

siasta. La scena è abbastanza surreale. La sala è quella immensa delle Officine delle Grandi Riparazioni ferroviarie, quando si dice il destino. Un edificio di fine Ottocento noto a Torino per essere stato la culla della rivolta del pane dell'agosto 1917. Sbiadite fotografie in bianco e nero immortalano sotto i ponti di metallo le tute blu delle ferrovie, vera aristocrazia operaia novecentesca, arringate dall'anarchico Pietro Ferrero.

Il salto dal bianco e nero di un secolo fa al colore di oggi è impressionante. Nelle prime file i vertici delle associazioni degli imprenditori italiane, delegazioni venute dal Veneto, dalla Campania, dalla Sicilia. Per dire sì alla Torino-Lione «una metafora delle infrastrutture necessarie a questo Paese», spiega Paolo Pininfarina, erede di una famiglia che ha reso famoso il design italiano nel mondo.

Perché attraversare l'Italia e ve-

nire qui a firmare simbolicamente un manifesto che chiede «di non bloccare le grandi opere, necessarie allo sviluppo del Paese?»

Tra i 12 presidenti delle associazioni imprenditoriali italiane, il più toccato dalla politica degli stop è certamente il parmense Gabriele Buia, responsabile dell'Ance, l'associazione degli imprenditori delle costruzioni: «Non possiamo più proseguire con la politica dei blocchi. Abbiamo attualmente quasi 25 miliardi di lavori sospesi». Tutti appesi alla valutazione costi/benefici: «Diciamolo, non se ne può più di queste valutazioni che bloccano tutto», sbotta la genovese Patrizia De Luise, presidente di Confesercenti. Buia ricorda che «ormai le imprese italiane sono costrette a cercare commesse principalmente all'estero». E cita il caso della Cmc, costretta al concordato per le difficoltà in Italia.

Che cosa spera di ottenere la

Pallacorda di imprenditori italiani? Il messaggio implicito della sala è politico ed è rivolto naturalmente alla Lega, quella che soffre di più. Riservatamente molti dei presenti sperano che Salvini abbandoni la zavorra grillina, forte dei sondaggi. Ma in chiaro nessuno si azzarda a tanto. Dal palco Vincenzo Boccia avvisa però che «la nostra pazienza è ormai quasi al limite». Il 65 per cento del Pil italiano è presente in sala e non sembra molto disposto a farsi dare la linea sulle infrastrutture dai centri sociali torinesi che ormai hanno egemonizzato la battaglia dei No Tav.

In sala ci sono imprenditori come Marco Lavazza vicepresidente della società del caffè. È favorevole alle infrastrutture «perché favoriscono gli investimenti e migliorano la nostra possibilità di esportazione. Prenda il nostro caso: abbiamo due stabilimenti in Piemonte e uno in Francia, a Montpellier. Esportare facilmente all'estero significa anche garantire il lavoro delle fabbriche italiane».

Il vicedirettore de La Stampa, Marco Zatterin, modera gli interventi e ricorda che «le associazioni presenti in questa sala rappresentano 3 milioni di imprese, 13 milioni di dipendenti e l'80 per cento dell'export italiano». Riuscirà la Lega a ignorarli per onorare il patto con Di Maio?

In teoria dovrebbe essere molto difficile tornare indietro sulla Torino-Lione perché, come ricorda Giancarlo Gonella di Legacoop, «a questo punto costerebbe più fermarla che finirla». Ma le cose non sono così semplici: «Incontreremo una delegazione di chi è favorevole alla Tav», dice Di Maio in serata. Si sapeva già. L'incontro è fissato per domani con Conte, lo stesso Di Maio e Toninelli. Boccia lamenta che «il governo continua a considerare la Tav un problema locale di Torino». In ogni caso l'incontro verrà prima della contro manifestazione No Tav di sabato, indetta per rispondere alla mobilitazione torinese di un mese fa in piazza Castello, quella egemonizzata dalla «madamame» anche oggi alle Ogr.

Che cosa avranno da offrire i ministri grillini ai loro interlocutori domani? Le indiscrezioni delle ultime ore parlano di un tentativo di Toninelli di convincere Bruxelles a concedere una dilazione all'Italia senza far scattare le penali. Il ministro dei trasporti ne avrebbe parlato ieri con la commissaria europea Violeta Bulc. Un modo per rinviare ancora alle calende gre-

che, nella speranza di arrivare alle elezioni europee senza aver dovuto trangugiare il rospo della Tav dopo quello, già indigesto, del Tap. Bisognerà vedere che cosa risponderanno gli imprenditori e se anche la Francia è disposta ad accettare la nuova perdita di tempo.

Ma il malumore, catalizzato dal no alla nuova linea ferroviaria, è molto più profondo. Boccia lo dice senza giri di parole: «Basta con la campagna elettorale permanente, basta con politiche che fanno salire lo spread e penalizzano la nostra capacità di investimento. Tornerò il senso di responsabilità». Su questo punto sarà arduo accontentare la Pallacorda di Torino. Più semplice fare la Tav.

REPRODUCTION RISERVATA

Le frasi



Vincenzo Boccia
presidente
di Confindustria

Fossi in Conte chiamerei i due vicepremier e direi di togliere 2 miliardi ciascuno. In caso contrario mi dimetterei



Paolo Pininfarina
presidente
dell'azienda
omonima

Dire sì alla Torino-Lione significa chiedere di non bloccare le grandi opere, necessarie al nostro sviluppo



Gabriele Buia
presidente
dell'Ance
(costruttori)

Non possiamo più proseguire con la politica dei blocchi, abbiamo 25 miliardi di lavori fermi



Marco Lavazza
vice presidente
del gruppo di
famiglia

Le infrastrutture favoriscono gli investimenti e migliorano le nostre capacità di esportazione



La protesta

Alcuni dei manifestanti riuniti a Torino per chiedere che non si blocchino la Tav e le altre infrastrutture già avviate



LA SCHEDA

Chi c'era

In sala due terzi del Pil italiano e l'80% dell'export

Le dodici associazioni che hanno firmato il "Manifesto per il sì" danno lavoro a 13 milioni di persone: i loro associati rappresentano circa il 65% del Pil italiano e poco meno dell'80% dell'export.

● Agci

Associa poco più di 6.000 imprese cooperative che danno lavoro a 104.000 lavoratori e contano 400.000 soci.

● Ance

È l'associazione nazionale dei costruttori edili, della quale fanno parte circa 20.000 imprese. Aderisce a Confindustria.

● Casartigiani

Rappresenta circa 200.000 piccoli imprenditori dell'artigianato tradizionale, familiare e della micro impresa.

● Cna

È la confederazione nazionale dell'artigianato e della piccola e media impresa, conta 670.000 associati.

● Confagricoltura

Raggruppa oltre 650.000 tra aziende agricole e lavoratori autonomi del settore, che danno lavoro a oltre 500.000 lavoratori.

● Confapi

È la confederazione nazionale della piccola e media industria privata, alla quale aderiscono 83.000 imprese con più di 800.000 addetti.

● Confartigianato

Associa oltre 700.000 imprenditori dell'artigianato e delle piccole e micro imprese,

raggruppate in dodici federazioni di categoria.

● Confindustria

Associa oltre 650.000 imprese del commercio e dei servizi, che danno lavoro ad oltre due milioni e mezzo di addetti.

● Confcooperative

Associa 19.000 imprese cooperative che danno lavoro a 525.000 persone e conta 3,2 milioni di soci.

● Confesercenti

Rappresenta oltre 350.000 piccole e medie imprese del commercio, turismo, servizi, artigianato e industria, riunite a loro volta in una settantina di organizzazioni, che danno lavoro a oltre un milione di persone.

● Legacoop

Riunisce oltre 15.000 imprese cooperative che operano in tutti i settori, con circa 600.000 occupati.

● Confindustria

È la principale associazione di rappresentanza delle imprese manifatturiere e di servizi in Italia. Conta oltre 150.000 imprese di tutte le dimensioni, per un totale di 5.439.370 addetti. Associa 220 organizzazioni di imprese.



A confronto

I rappresentanti delle dodici associazioni imprenditoriali riunite a Torino per sostenere la realizzazione delle infrastrutture